

DONNA SCOPERTA

di LESLEY NNEKA
ARIMAH

ILLUSTRAZIONE
DI ANNA RESMINI

La donna svestita aveva un'acconciatura ben disegnata, tagliata in modo da sembrare il sole al tramonto. Le donne vestite la guardavano con aria sprezzante mentre esponeva i campioni di lozioni e di trucco esaltando i loro benefici effetti. «La pelle diventa morbida e liscia, come potete vedere», disse con una strizzata d'occhio, cercando senza riuscirci di scherzare sulla sua nudità.

Chidinma sorrise con aria incoraggiante, annuendo ed esaminando con attenzione tutto quello che Ejem estraeva dalla scatola. L'aveva invitata a presentare i suoi prodotti e questo l'autorizzava a sceglierne uno senza pagarlo, anche se nessuna delle sue ospiti avesse acquistato qualcosa.

Ejem concluse il suo discorsetto introduttivo dicendo che la pelle di una donna era la sua caratteristica più importante e quindi bisognava prendersene cura come di un accessorio di pregio. Le donne coperte sogghignarono lasciandosi sulle cose il tessuto dal disegno elegante che le qualificava come mogli. Lo indossavano in una foggia semplice, un lungo abito drappeggiato e stretto in vita da una cintura, lasciando che la stoffa parlasse da sola. Le occhiate che lanciavano alla nudità di Ejem erano cariche di pietà mista a scherno.

«Non ce la farei a starmene spogliata alla tua età. Va bene per una più giovane, non credi?».

«Ho un amico che cerca moglie, posso presentarti se vuoi. Non è un tipo difficile».

Ejem alzò gli occhi al cielo, non tanto perché era seccata, quanto per tenere a bada le lacrime. Era sempre così che doveva andare? Guardò Chidinma in cerca di aiuto.

«Be', personalmente sono qui per le creme, non per discutere se sia meglio stare coperte o scoperte, e quindi mi prendo questa», disse l'amica, sollevando il vasetto più costoso. Ejem fece cenno di battere su un immaginario registratore di cassa mentre le altre donne si accingevano a fare i loro acquisti con un certo imbarazzo. Smisero di parlarle e cominciarono a trattarla come se appartenesse alla casta degli *osu*, rivolgendole le loro domande all'aria o a Chidinma e ascol-

tando le sue spiegazioni senza uno sguardo. Ejem avrebbe voluto protestare ma doveva fare in modo che la riunione finisse prima del ritorno del marito di Chidinma. Era l'unica condizione che questa aveva posto per ospitare l'evento. In realtà, era l'unica condizione alla base della loro amicizia. *Guardati bene dal sugge-*

rire a mio marito che sei disponibile. Chidinma cercava di buttarla in scherzo — «Non hai ancora avuto figli, ecco perché hai un corpo da favola» — ma c'era sempre stata un po' di tensione tra loro, che era andata aumentando nel corso degli anni in cui Ejem continuava a non essere richiesta.

La donna che per prima si era rivolta a Chidinma invece che a Ejem, e che aveva l'aria di essere una sorta di capogruppo, notò le occhiate che rivolgevano all'orologio e, con un sorrisetto scaltro, cominciò a chiedere spiegazioni su ogni singolo prodotto. Ejem si sforzò con tutta sé stessa di passare in rassegna le creme il più in fretta possibile ma anche le lancette si spostavano con la stessa rapidità, finché Chidinma smise di aiutarla, sopraffatta dall'imbarazzo.

Poco dopo suo marito tornò dal lavoro.



Chance era un tipo a posto, per quanto ci si poteva aspettare da un marito. Era il direttore di alcune filiali di una banca popolare, un lavoro che permetteva loro di vivere comodamente nella grande casa con una donna *osu* che risparmiava a Chidinma i lavori più pesanti. In un certo senso Chance poteva anche essere



considerato un progressista: dopotutto permetteva a sua moglie di coltivare il rapporto con la sua amica svestita e non era il genere d'uomo da maltrattare la donna osu alle sue dipendenze. È vero, ci teneva a essere salutato in modo formale, ma Chidinma, dopo essersi esibita in un inchino, poteva alzarsi sulle punte dei piedi per dargli un bacio, e lui la premiava infilando le mani sotto il suo tessuto da moglie all'altezza del fondoschiena.

Ma era pur sempre un uomo e quando si voltò a salutare le donne il suo sguardo sfiorò Ejem e lì si fermò, cogliendo i dischi scuri dei capezzoli, il cespuglio rasato tra le gambe e tutte le parti di lei che la posizione seduta permetteva di scorgere. Nessuno disse niente; il fatto che una donna non voluta si trovasse nella casa di un uomo sposato era una grande sconvenienza, un passo falso quasi troppo perfetto per intervenire. Ma mentre Chidinma sembrava sempre più a disagio, la capogruppo richiamò le compagne all'ordine e tutte si alzarono per andarsene, chinando il capo in direzione di Chance e stringendo le mani di Chidinma in segno di incoraggiamento. Era chiaro che la storia sarebbe girata — «non ti immagini il modo in cui la *fissava*» — e per un po' Chidinma avrebbe dovuto subirla. Le

va l'autobus. Quando videro Ejem smisero di parlare, poi ripresero, ma ora la conversazione era centrata su di lei.

«Quanti anni ha, secondo voi?».

«È vecchia, amico».

«Non lo so. Guardiamole i seni. Se soltanto tirasse giù quella scatola».

Rimasero in attesa, ma Ejem li ignorò, cercando di coprirsi il più possibile con la scatola e il borsone su cui spiccava la marca della ditta di cosmetici.

«È per questo che nessuno l'ha voluta. Perché è sgarbata. Chi la vuole una così?».

Continuarono finché non arrivò l'autobus. Anche se era norma che gli uomini salissero per primi, le fecero cenno di precederli, una gentilezza che mascherava il desiderio di guardarla meglio.

J

Ejem si lanciò un'occhiata attorno per vedere se c'era qualche altra donna svestita e ne individuò una. Ma la sensazione di sollievo evaporò all'istante. La donna era bella, non solo, era anche giovane, con la pelle liscia e soda. Per il gruppo di giovani Ejem smise di esistere. Si affollarono attorno alla ragazza, elogiando ad alta voce la vita stretta, la curva solida del braccio. Lei non si lasciò distrarre e continuò a far scorrere l'indice lungo le pagine del suo libro.

Ejem si sentì al tempo stesso sollevata e umiliata, ricordando quello che aveva provato in gioventù, prima che la vita le si allargasse e il culo si appesantisse. Non era mai stata capace di portare la sua nudità con disin-

donne passarono accanto a Ejem senza una parola, ma il loro messaggio era chiaro: lei non era alla loro altezza.

Chidinma cercò di distrarre il marito chiedendogli come era andata la giornata, ma Chance le rispose senza smettere di fissare Ejem. Lei avrebbe voluto sbrigliarsi, uscire il più in fretta possibile, ormai consapevole di ogni piccolo dondolio dei seni, di ogni strisciata delle cosce. Chance le rivolse la parola solo mentre stava andando, un saluto che lei ricambiò con una piccola riverenza. Chidinma l'accompagnò alla porta.

«Ejem, dobbiamo smetterla di vederci per un po'», disse con un'aria di sofferza inevitabile, quasi a indicare che la pausa non sarebbe stata temporanea.

«Perché?».

«Lo sai il perché».

«Devi dirmelo tu, Chidinma».

«D'accordo. Tutta questa faccenda, la nostra amicizia, andava bene quando eravamo entrambe due ragazze scoperte, libere di fare quello che volevamo, ma le donne coperte non possono avere un'amica che non lo sia. All'inizio la ritenevo un'assurdità, ora so che è vero. Mi dispiace».

«Sono 13 anni che sei coperta e non è mai stato un problema».

«Be', pensavo che a questo punto saresti stata coperta anche tu. Ci sei andata così vicino con quel tipo, ma non ti sei impegnata sul serio. È una cosa sconveniente».

«Ma lui mi ha visto solo questa volta da quando tu hai messo in chiaro che...».

«Una volta basta e avanza. Copriti. Fa' che qualcuno ti chieda. Togliti dal mercato. Finché non succede, mi dispiace molto, ma è no».

Chidinma rientrò prima che Ejem riuscisse a rispondere. E comunque cosa avrebbe potuto dire? *Non sono sicura di volere che qualcuno mi chieda?* Chidinma l'avrebbe giudicata pazza.

Sistemò la scatola in modo da coprirsi i seni e si avviò verso la fermata dell'autobus. Chidinma non si era offerta di accompagnarla anche se sapeva quanto lei detestasse i mezzi pubblici — le occhiate che la trapassavano quando posava sul sedile il piccolo asciugamano, l'angoscia con cui pensava a cosa fare se la coppetta mestruale avesse cominciato a perdere.

Alla fermata, c'era un gruppo di giovani che aspetta-



È bella, Ejem. Vende cosmetici a domicilio, un lavoro che le ha procurato la sua amica Chidinma. Prima era stata assunta in uno studio di architetti, ma finiva che i clienti e i manager fissassero lei invece di concentrarsi sui progetti. Anche adesso, però, **non è facile**: le clienti che la ascoltano parlare delle creme hanno sguardi quasi di scherno. Perché Ejem è nuda

voltura, ma allora sapeva di essere piacevole da guardare.

Arrivata alla sua fermata Ejem scese, la scatola stretta al petto. Ad eccezione di qualche sguardo distratto, nessuno le prestò attenzione. Era una delle ragioni per cui amava la città; perché lì la gente tendeva a farsi gli affari suoi. Accelerò il passo quando vide l'apertura rosso scuro dell'edificio in cui abitava. Nel suo appartamento respirò a fondo, come non osava fare in pubblico per non richiamare su di sé l'attenzione. Solo in quel momento si concesse di pensare alla fine dell'amicizia con Chidinma e scoppiò in lacrime.



Quando erano ragazze, ancora coperte dal telo del padre, lei e Chidinma erano diventate grandi amiche. Erano arrivate nella scuola nuova contemporaneamente e il disegno delle loro stoffe era così simile da renderle quasi indistinguibili. Ejem ricordava quel momento con nostalgia: il senso di protezione garantito dal telo paterno, la sicurezza quasi assoluta che provavano. Aveva pianto quando, a quindici anni, sua madre era entrata nella sua stanza e, accarezzandole i capelli, le aveva detto che era arrivato il momento di toglierle la striscia di tessuto. Solo i ricchi potevano permettersi di tenere le figlie coperte più a lungo, spesso fino al momento in cui il telo paterno veniva sostituito da quello del marito. Ma il padre di Ejem era cresciuto in un villaggio dove le ragazze venivano spogliate il più presto possibile, qualcuna persino a dieci anni, un limite che, per quanto lo riguardava, era già stato superato da un pezzo. Sapeva quello che succedeva alle famiglie delle ragazze che restavano coperte più a lungo del consentito, a eccezione di quelle la cui deformità permetteva loro di usufruire dei cosiddetti «tessuti comunitari», realizzati con avanzi di stoffa donati dalla comunità. Ma se una ragazza come Ejem continuava a restare coperta, il comune avrebbe applicato una tassa in misura crescente finché, a un certo punto, suo padre non sarebbe più riuscito a pagarla. E allora lei sarebbe stata spogliata in pubblico, con gran vergogna della famiglia. No, lui non poteva sopportare quell'umiliazione, e quindi avrebbe fatto a modo suo.

Il giorno in cui Ejem fu spogliata fu anche quello in cui suo padre smise di interagire con lei. Era molto scorretto che un uomo adulto parlasse con una ragazza nuda. Ejem non voleva più andare a scuola né al

mercato né in qualsiasi altro luogo dove la gente avrebbe potuto vederla. Chidinma, ancora vestita con il telo di suo padre, disse ai genitori (ricchi e inorriditi) che anche lei si sentiva pronta a spogliarsi per affrontare il mondo insieme all'amica.

I genitori di Chidinma avevano cercato di far passare la decisione come un segno di devozione, di attaccamento alla tradizione. Ma la spiegazione puzzava di fanatismo, tanto che avevano perso molti amici, cosa della quale — Chidinma ne era convinta — non l'avevano mai perdonata.

Ejem aveva sempre creduto che entrambe sarebbero state chieste nello stesso momento, ma poi Chidinma si era assicurata un telo da sposa a vent'anni ed Ejem le aveva fatto da damigella d'onore. Chidinma aveva partorito un maschio e in seguito due femmine, che non sarebbero mai state scoperte se lei non l'avesse voluto. E nel frattempo Ejem, rimasta nuda e non richiesta, andava alla deriva mentre le sue possibilità svanivano una dopo l'altra.

Buttò giù un bicchiere di vino e poi un altro, prima di leggere la posta del giorno precedente. Aprì la busta che aveva volutamente ignorato: l'avviso del rinnovo del contratto di affitto dell'appartamento, completo di un sostanziale aumento del canone. I soldi che aveva guadagnato quel giorno le sarebbero bastati per pagare i due mesi successivi. Ma l'aumento costituiva un rischio e l'abbandono da parte di Chidinma significava che non poteva più contare sulle vendite a domicilio. Quindi, se non riusciva ad assicurarsi un'altra entrata, avrebbe dovuto presto trasferirsi in una città più piccola e meno cara.

Quando aveva preso in affitto l'appartamento, Ejem lavorava alla sede centrale di un grande studio di architettura. Anche se la sua nudità non passava inosservata, c'erano altre donne come lei e, poiché era brava, aveva fatto strada. Meno di dieci anni dopo, quando aveva ormai superato la trentina ed era l'unica donna a far parte della dirigenza, continuava a restare

scoperta.

Tre mesi prima stava presentando un progetto a un potenziale cliente e, come al solito, era l'unica donna nella stanza. Il cliente non prestò alcuna attenzione al suo Power Point, concentrandosi invece su quella che considerava una grave scorrettezza, il fatto cioè che una donna svestita gli impedisse di concentrarsi sulle questioni professionali. Ejem ci era abituata e cercò di riportare la conversazione sui problemi di budget. L'uomo la ignorò, ma nessuno dei suoi colleghi si preoccupò di rimetterlo al suo posto, limitandosi a ridacchiare con gli occhi fissi sulle carte che avevano davanti. A quel punto Ejem uscì dalla stanza.

Non si era mai rivolta all'ufficio risorse umane prima di allora, limitandosi a far buon viso a cattivo gioco. Il direttore dell'ufficio, una donna coperta che aveva superato la cinquantina, rimase ad ascoltarla con espressione annoiata poi, con un'occhiata ai suoi seni nudi, disse: «Non puoi certo aspettarti che un gruppo di uomini si concentri su dei grafici se nella stanza è presente una donna disponibile. Forse se tu fossi coperta tutto questo non succedrebbe. Comunque, finché le cose restano così, è meglio che tu non ti faccia più vedere dai clienti».

Ejem uscì dall'edificio per non tornarci più. Si chiuse in casa finché Chidinma non bussò alla porta con una bottiglia di vodka, la figlia piccola a cavalcioni sul fianco e un opuscolo sulla vendita di cosmetici a domicilio.

J

Ora quell'ancora di salvezza era svanita e in breve anche i suoi risparmi si sarebbero volatilizzati. Accese la televisione e passò da un canale all'altro finché non arrivò a una giovane giornalista ancora scoperta che presentava il telegiornale. La donna stava parlando di un incendio che si era sviluppato in un edificio a Onitsha e, mentre Ejem preparava la cena, fu colpita dall'espressione «donne non volute» che veniva ripetuta più volte. Alzò il volume.

La giovane era stata affiancata da un uomo più anziano dall'aria paterna, che si addentrò nei particolari.

«Pare che l'edificio fosse una sorta di rifugio per le donne non volute che vi abitavano, evadendo le loro responsabilità e il loro ruolo di operaie nelle fabbriche di tessuti. Le autorità hanno impedito ai pompieri di spegnere il fuoco, sperando così di convincere quelle donne perdute a tornare a una vita confacente. Tra le ceneri sono stati scoperti almeno tre corpi, la cui identità deve ancora essere confermata».

Era questa l'altra ragione per cui Ejem voleva restare nell'area metropolitana. Le città piccole erano meno tolleranti nei confronti delle donne non volute, spingendosi fino al punto da dichiarare illegale la loro presenza, a meno che non si trattasse di serve appartenenti alla casta *osu*. A parte tutto godevano di una certa libertà, pensò Ejem, le *osu* che lavoravano nelle case e gli uomini *osu* che faticavano nelle miniere o costruivano gli edifici che lei stessa aveva progettato, anche se la sua invidia era tenuta a freno dalla consapevolezza che quella libertà era figlia dell'irrilevanza. L'unico posto per le donne non volute, invece, erano le enormi fabbriche dove venivano prodotte le stoffe destinate a quelle più fortunate.

(traduzione dall'inglese
di Mariagiulia Castagnone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

L'autrice

Lesley Nneka Arimah (Londra, 1983), di famiglia nigeriana, vive in Minnesota (Usa). La casa editrice **Serra**

ha recentemente mandato in libreria la raccolta *Quando un uomo cade dal cielo* (traduzione di Tiziana

Lo Porto, pp. 176, € 15): 12 racconti, alcuni dei quali pubblicati su riviste come

«New Yorker», «Granta», «The Butter», «Mid-American Review», «Five Points» e «Catapult». Le storie di *Quando un uomo cade dal cielo* presentano

una grande varietà di stili e temi pur restando coesi tra di loro. L'autrice si muove tra i vari generi del racconto

come quello realistico e magico narrando delle gioie

e dei dolori della vita quotidiana, di relazioni tra genitori e figli, di amicizia

amore e tradimento

Lesley Nneka Arimah ha vinto il Kirkus Prize

il New York Public Library's Young Lions Award

il Commonwealth Short Story Prize e il National Magazine Award

Il testo

Il racconto di queste pagine intitolato *Skinned* è

pubblicato in una versione più ampia su «McSweeney's

Quarterly Concern», ha vinto il Caine Prize for African Writing 2015

